



## primo piano

Parla il fondatore dell'Istituto  
Italiano per gli Studi Filosofici80 gli anni dell'avvocato napoletano  
che ha speso una vita per la cultura«La nostra gioventù  
è stata abbandonata  
dalla classe politica»Marotta analizza la crisi dei valori che investe la società italiana  
«La violenza negli stadi si combatte con la cultura sportiva»DAVIDE CERBONE  
NAPOLI

«Un bilancio? Guardi, il cammino è ancora lungo. C'è ancora tantissimo da fare». Così risponde l'avvocato Gerardo Marotta, autentico monumento del pensiero napoletano, quando gli chiedi di tirare le somme di una vita spesa per la cultura. Alle sue spalle ci sono appena 80 anni, eppure voltarsi indietro non gli viene naturale. Anzi: «Abbiamo 220mila volumi nei sotterranei di Monte di Dio: libri anche rari che lì sotto si deteriorano», reclama allarmato il fondatore dell'Istituto Italiano di Studi Filosofici, una di quelle voci di dentro che Napoli dovrebbe sempre ascoltare. «Sette anni fa abbiamo stipulato una convenzione per riunire questo patrimonio nella caserma Bixio, che la Polizia dovrebbe lasciarci quando si trasferirà nell'ex Manifattura dei Tabacchi, a Poggioreale. Bassolino mi ha promesso che si farà, ma dal 2000 i lavori per la cittadella della sicurezza non sono mai cominciati». Lo senti parlare, e capisci che la voglia di combattere è sempre la stessa. Indomita, per nulla sopita. È anche a questo coraggio del dire e del fare che il Presidente Napolitano ha fatto omaggio qualche giorno fa. Fatiche confortate dai riconoscimenti: «Quelli di Napolitano, ma anche dell'Unesco e dell'Onu, che hanno riconosciuto l'Istituto come unico al mondo. E ancor più dalla gratitudine di cinquemila giovani strappati all'effimero, alla cultura camorristica, ai mestieri più mortificanti, grazie alle nostre borse di studio».



EVENTO Marotta, il 25 aprile '95, riapre il portone storico di Palazzo Serra di Cassano (CONTRORLUCE)

Ma nelle sue parole c'è anche il rammarico per quella cartolina ormai sbiadita di «bucolica serenità».

«Negli anni '60 c'è stato il disastro della speculazione edilizia. E i professionisti sono stati complici dei palazzinari. Poi c'è stato il ruba-ruba del terremoto, quello che io chiamo il sacco di Napoli: cinquantamila miliardi di lire stanziati per una ricostruzione non ancora completata. E con quei soldi che la camorra si è arricchita e si è sviluppata. E dire che questa era una capitale mondiale della cultura».

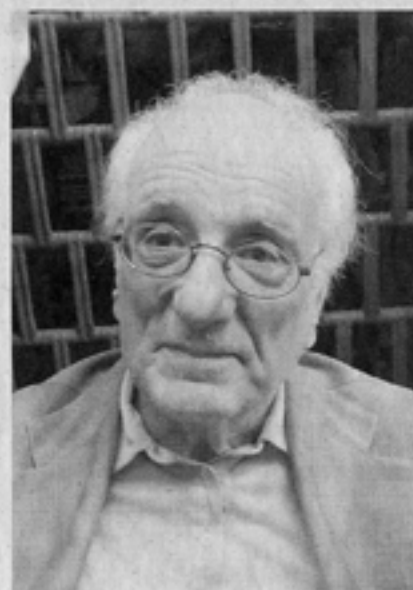
Può tornare ad esserlo?

«Certo. Ma bisogna investire di più nella formazione. Anche quando si parla di violenza negli stadi ci si dimentica spesso questo dettaglio».

Vuol dire che è una questione sociale più che sportiva?

«Lo sport è un pretesto, il guaio è che dal dopoguerra la gioventù è stata abbandonata».

Scelta o negligenza?



LA SAGGEZZA Gerardo Marotta, 80 anni (ANSA)

## capitale di civiltà

Il giorno del primo scudetto i tifosi fecero uno striscione: "Napoli, campione d'Italia da oggi, di civiltà da sempre". Mi commossi

## il malgoverno nel calcio

Escludere i nostri giovani dalle trasferte, serve solo a dividere ulteriormente. Anche il calcio, se è diventato così, è evidentemente in cattive mani

## chi è Marotta

QUELLA CREATURA DEL '75

Gerardo Marotta è nato a Napoli il 26 aprile 1927. Laureato in legge all'Università di Napoli, si interessò presto di storia, letteratura e filosofia, finché nel 1975 fondò l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, del quale è tuttora presidente

L'INTERVENTO  
Da Napolitano  
un'onoreficenza

NAPOLI — A sottolineare nei giorni scorsi il valore dell'opera di Gerardo Marotta è stato addirittura il Capo dello Stato, che lo ha onorato «non solo per il traguardo che ha raggiunto anagraficamente e umanamente, ma per il bilancio della lunga attività di una istituzione che non sarebbe stata pensabile e non avrebbe superato tante difficoltà senza la passione, la dedizione, l'intuito e il sacrificio del suo ideatore e instancabile Presidente».

«Negligenza della politica da una parte; ma dall'altra una precisa scelta dei poteri forti, che hanno spinto affinché i soldi per la scuola e per la cultura venissero usati per finanziare un sistema di affarismo e di corrotte tuttora in piedi».

Ormai i tifosi del Napoli vengono sistematicamente messi alla porta. Siamo davvero un popolo così incivile?

«In questo vedo il tradimento del Risorgimento italiano. Escludere serve solo a dividere ulteriormente».

Perché il calcio è così importante per i napoletani?

«Perché non è rimasto altro. Guardi, non potrò mai dimenticare quella gente che mi chiamò da piazza Garibaldi il giorno del primo scudetto: "Avvoca", venite a vedere lo striscione che abbiamo fatto". Io corsi da loro. C'era scritto: "Napoli, campione d'Italia da oggi, di civiltà da sempre". Mi commossi. Nella loro semplicità, avevano espresso una profonda aspirazione alla redenzione sociale. Che anche attraverso lo sport, lo sosteneva già Platone, si può compiere».

Un anelito quindi c'è.

«Senza dubbio. Il popolo cerca un esempio, ma nei suoi governanti non lo trova. Lo diceva al tempo Francesco Saverio Nitti: "Classe politica italiana, endemicamente mediocre". Affermazione ancora attuale. Anche il calcio, se è diventato così, è evidentemente in cattive mani».